

dipendenza d'Italia, la fredda mente dello stesso Archimede non avrebbe potuto ritrovare in sè abbastanza di quiete filosofica, e che egli in mezzo allo strepito delle armi cittadine e nemiche non avrebbe saputo rimanere impassibile come un teorema, e attendere a delineare delle figure geometriche.

Io non saprei trovare altra ragione che in apparenza almeno avesse qualche fondamento, se non che nel timore di portare un qualche danno alla disciplina dell'esercito.

Mi fu detto da un membro della Commissione che si sarebbe temuto di trovare nei giovani, i quali avessero fatto parte della guardia mobile, un'abitudine d'indisciplina, la quale portasse offesa a quella rigida disciplina che fa la forza principale dell'esercito.

Quanto alla guardia nazionale mobile, di cui solo ora si tratta, io debbo dichiarare che, avendola veduta prestar servizio in Alessandria ed in molti altri luoghi di queste provincie, ebbi ad accorgermi che essa disimpegnava perfettamente e colla più esemplare disciplina il suo faticoso ufficio; perfino dei vecchi militari, ufficiali incanutiti sotto le armi, mi dissero ammirarla e restarne grandemente meravigliati.

Io pertanto sono di avviso che, nell'ammettere questi giovani nelle file della guardia mobile, non abbiansi a temere per la disciplina dell'esercito, di cui in seguito dovranno far parte, alcuno degl'inconvenienti che ho poc'anzi accennati.

Signori, io credo che, se vogliamo ricavare da questa legge un reale vantaggio, sia necessario usare di tutte le forze vive della nazione. Io chiamo forze vive della nazione tutte quelle forze morali o materiali che i vigorosi impulsi dell'amor di patria e l'irrequieta indole degl'Italiani vanno accumulando in essi; forze, le quali, ben dirette e sagacemente impiegate, possono contribuire potentemente a superare grandi ostacoli e renderci più formidabili al nostro nemico. Perciò, non sorridete, io ammetto tra le forze vive della nazione anche quella giovanile smania di vestire una divisa militare e di portare un fucile, la quale farebbe sì che nella guardia nazionale mobile i più giovani appunto attenderebbero con maggior alacrità alla loro missione.

Io credo poi che sarebbe utilissimo, affine di comporre la guardia mobile del minor numero di coloro che già son carichi di numerosa prole, l'ammettere nei ruoli questi giovani che non avrebbero alcun pensiero di moglie o di figli, atto a scemare il loro sacro entusiasmo ed il loro generale desiderio di combattere valorosamente per la loro patria. Io penso che faremmo così opera altamente e praticamente giovevole alla buona riuscita di questa milizia. Io proporrei perciò un emendamento all'articolo 3. In fine del primo alinea di esso, dopo le parole: *l'età di 33 anni compiuti*, aggiungerei: *e coloro che, avendo questi requisiti all'infuori di quello che riguarda l'età, abbiano però compiuto il diciottesimo anno.*

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Ho presentato un emendamento nel senso precisamente di quello proposto dall'onorevole deputato Conti, e siccome altri deputati prima di me hanno svolto molto questo soggetto, ed hanno provato ampiamente come sia necessario ammettere in questi corpi di guardia mobile i giovani dai 18 ai 20 anni, io potrò restringermi a ben poche parole, onde avvalorare di più gli argomenti così abilmente svolti dai miei onorevoli colleghi.

Per provare questa necessità, appunto come fece l'onorevole Conti, io mi appoggerò soprattutto sugli argomenti ora esposti dall'onorevole ministro.

L'onorevole ministro venne a dirci: non vedete che in caso di guerra non avete, tra i 21 ed i 26 anni, nemmeno un giovane? Non vedete che tutti gli uomini di queste classi sa-

ranno già sotto le armi, saranno tutti nell'esercito regolare? Io, prendendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro, faccio osservare alla Camera che, così essendo la cosa, i corpi di guardia mobile, formati secondo le norme proposte dalla Commissione, non sarebbero composti di giovani dai 21 ai 33 anni, bensì d'uomini dai 26 ai 33 anni. Or dunque, io domando, vi pare che questi corpi, essendo composti di elementi tanto maturi, potranno essere così abili e volenterosi nel prestare i servizi che in momenti di guerra noi potremmo esigere e reclamare da essi? Il ministro dice: ma in quel caso noi faremo un'altra legge, chiameremo anche quelli dai 18 ai 21. Ma come? Noi dobbiamo aspettare quando ci sarà il bisogno? Ma noi stiamo qui appositamente per fare una legge che prevenga il bisogno; noi facciamo una legge per prepararci alle eventualità, e l'onorevole ministro ci dice: alloraquando ci sarà il bisogno, faremo la legge. Noi avremo in tal caso dei giovani che non saranno stati preventivamente educati alle armi, e non raccoglieremo da questa legge alcun frutto. Nè so perchè dobbiamo aspettare a prepararci alla guerra fino al dì in cui sarà suonata l'ora della prima battaglia.

Io dunque invoco dalla Camera che prenda in grave e seria considerazione la proposta che venne fatta or ora dall'onorevole Conti, e che io aveva già presentata al banco della Presidenza prima, che cioè vengano ammessi questi giovani dai 18 ai 21 anni.

Voglio solamente aggiungere alcune altre considerazioni pratiche, per le quali io ho dovuto da gran tempo persuadermi che nei servizi di guardia nazionale, e nei servizi dei volontari, i migliori sono i più giovani. Chi non sia stato testimone dei fatti, dubiterà forse che a quella età si possano sostenere le fatiche ed i lunghi disagi della vita militare. Invece avviene il contrario. Io stesso ho veduto in tutte le ultime guerre, come dopo un mese, dopo due mesi di servizio, alcuni si stancassero, alcuni rimanessero infermi negli ospedali, alcuni, esausti di forza morale, cercassero di essere riformati.

Ora chi erano coloro, nei quali veniva meno la forza fisica e la forza morale? Non erano già i giovinetti, ma erano sempre i più adulti.

Io sentii molte volte delle querele e delle voci di malcontento per le fatiche, i disagi, le lunghe marcie e la mancanza di viveri o d'altro; questi lamenti venivano sempre dai più adulti; i più giovani soffrivano calmi e sereni, e, se volete, soffrivano con una singolare, con una ammirabile ilarità. I giovani dai 18 ai 20 anni si dedicano alle armi con maggior amore e disinteresse. In essi è più facile l'emulazione e più comune la modestia, nè sogliono aspirare a gradi immeritati, come accade sempre nei più adulti, fra i quali si destano facilmente gelosie, malcontenti, per quest'oggetto; gelosie e malcontenti che negli eserciti regolari non sono possibili o non portano conseguenze, e nei corpi di questa natura sono causa di indisciplina.

Nei corpi di guardia mobile, come in quelli dei volontari, non si può ottenere la disciplina per mezzo della rigorosa applicazione del Codice militare e dei regolamenti punitivi; ma, per ottenere la disciplina, è mestieri invece far valere, per quanto è possibile, i mezzi morali; e i mezzi morali si possono più facilmente far valere presso i giovani.

Infatti i giovani dai 18 ai 20 anni, più puri e più sensibili di animo di chicchessia, prendono più facilmente ad amare e rispettare i loro superiori; i giovani rispettano più spontaneamente quella superiorità morale che trovano nei più adulti, i quali sono destinati a comandarli. Scorgesi da ciò